

UNA DISCUSSIONE CHE CONFERMA RADICALI/RADICATE DIVERGENZE

Nel corso dell'autunno dello scorso anno, nel sito Internet "Isole nella rete", è stato fatto circolare dal "Collettivo Infodiret(t)e" di Padova un lunghissimo documento intitolato "**Risposta ai compagni/e della Toscana**", veicolato "a rate" tramite diversi, successivi inoltri. Tale scritto costituiva una "risposta" spropositatamente prolissa ad un brevissimo comunicato immesso in rete nel mese di settembre del '97 (dal titolo, appunto, di "**Impressioni di Settembre**"), dai compagni/e del movimento antagonista della Toscana, con l'intento (ben riuscito) di criticare sinteticamente ma con mirata incisività, il progetto complessivo in cui si collocava la manifestazione indetta a Venezia in quello stesso mese, da un arco assai ampio ed eterogeneo (troppo!) di forze, fra cui appunto anche gli entusiastici (dell'ammucchiata) militanti dell'"area veneta". A quel documento hanno dato risposta i compagni/e più direttamente chiamati in causa, facenti capo alle strutture del movimento antagonista della Toscana. Le argomentazioni prodotte con la consueta essenziale incisività, in tale necessaria replica ("**Alle realtà del Nord-Est dalla Toscana antagonista**"), ci sono sembrate pienamente convincenti sul piano della polemica politica, direttamente calibrata sul versante dell'effettiva pratica di massa e dell'articolazione tattica; un po' meno sul livello dell'orizzonte strategico complessivo su cui riteniamo invece dovrebbe riuscire finalmente ad esprimersi in modo adeguato una nuova progettualità di fase, compiutamente articolata in una prospettiva storica di ampio respiro.

Ci pare, cioè, che alcune domande di fatto poste sul tappeto dai "padovani", sia pur in chiave strumentalmente distorta e meramente allusiva, siano rimaste **sostanzialmente inevase**. Ne siamo certi: senz'altro **non** per una qualche furbesca reticenza dei compagni/e della Toscana. Semmai, per un verso perché, comunque, non sarebbe stato loro possibile affrontare esaustivamente tali quesiti di portata effettivamente "pesantissima", negli ambiti di poche pagine destinate ad una discussione che voleva e doveva essere tutta orientata sul piano della pratica militante; per un altro verso (e **soprattutto**), perché è fin troppo evidente che la "patata bollente" che i "padovani" (**loro sì, furbescamente!**) hanno preteso lanciare nel piatto, potrà essere "affrontata" soltanto in uno sforzo collettivo di ricerca e discussione che sappia dispiegarsi dal terreno della memoria critica di oltre un secolo di esperienze di lotta per il "comunismo", fino al livello di un'analisi materialisticamente fondata ed esaurientemente articolata degli attuali assetti del ciclo di capitale.

Resta il fatto che i compagni/e toscani hanno saputo comunque "aprire" un pur piccolo ma significativo spiraglio su tale vasto orizzonte di problematiche, nel breve post scriptum che hanno apposto in coda al loro documento. E proprio da questo "punto", è stata idealmente rilanciata la discussione dai compagni/e che si riconoscono nel percorso delle "Assemblee per l'autonomia di classe". Fra di essi infatti, dal Dicembre del '97, sta circolando un breve scritto (stilato, materialmente, da tre di loro, facenti anche parte della redazione di "**Vis-à-vis**") che, proprio prendendo iniziale spunto dalla "provocazione" dei "veneti" e trovando ulteriore stimolo nella successiva replica dei "toscani", si limita, per ora, a "mettere a fuoco" una serie di quesiti. In essi si è cercato di esprimere in modo compiutamente articolato almeno alcune delle questioni di fondo su cui la **discussione, nella "sinistra di classe" (dovunque essa sia e si riconosca come tale), dovrebbe riuscire a raggiungere un livello di serietà e di impegno, finalmente sufficienti a superare le secche di una frammentaria sporadicità, sostanzialmente afasica.**

"**Vis-à-vis**" vuol sperare di offrire un ulteriore contributo a questo passaggio, pubblicando qui di seguito sia la replica della "Toscana Antagonista alle realtà del Nord-Est", sia ampi stralci dell'elenco di "quesiti prioritari" che sta circolando fra i compagni/e "per l'autonomia di classe".

M.M.

ALLE REALTA' DEL NORD-EST DALLA TOSCANA ANTAGONISTA

Premessa.

La nostra scelta di intervenire sull'appuntamento di Venezia (settembre '97) fu conseguente all'essersi interrogati, sulla base dei documenti di convocazione presenti in rete e su "il manifesto", se partecipare o non partecipare. Sciolto velocemente questo nodo, la discussione, che investì tutto il corpo militante della Toscana, si centrò non tanto sul giudizio da dare su "Venezia", quanto sul fatto che ci interessava, e ci interessa, capire meglio i percorsi della soggettività antagonista del Nord-Est e, soprattutto, verificare la distanza che si misura sull'agire politico in questa fase.

Abbiamo cercato ("Impressioni di Settembre") di impostare un dibattito franco e serrato, scegliendo deliberatamente la forma dell'interlocuzione, avanzando dubbi, perplessità, preoccupazioni molto forti, ma stando ben lontani da lanciare scomuniche, anatemi come è nella "liturgia di una sinistra gruppettara e minoritaria".

Pensavamo che questo fosse il metodo giusto per misurare differenze emerse nel linguaggio, nella pratica, nelle scelte tattiche, senza cadere nella logica delle microappartenenze che caratterizza buona parte dell'area antagonista.

Tutto ha un limite.

La risposta che avete scritto, e che pure affronta con vigore i termini della questione, è purtroppo lontana dal metodo di confronto che intendevamo stabilire:

a) la vostra risposta inizia con una livorosa pagina dedicata alla vicenda dei treni per Amsterdam. Eppure sapevate bene che noi non ne abbiamo parlato, né a Settembre, né a Giugno, quando eravamo troppo impegnati nella battaglia contro la "Folgore" per farci appassionare da decadenti polemiche. Perché allora?

b) Avete cercato, partendo dalle nostre pagine, di "analizzarci", di ricavare una nostra "visione del mondo" per poterla conseguentemente censurare, tacciandoci, a colpi di citazioni, di possedere tutti i vizi accumulati nella storia del movimento comunista. Tipico del costume terzinternazionalistico è l'espedito usato di virgolettare espressioni, come se fossero state usate nel documento a cui si risponde, pur sapendo che non ci sono. Al di là dell'ilarità che ci ha suscitato l'essere accusati di tutto e del suo contrario, perché, compagne e compagni, è così difficile il confronto?

In questo senso, anche l'importante e costante richiamo allo zapatismo risulta snaturato da esperienza in modello. Eppure sapete bene che: "lo zapatismo non c'è, non esiste. Serve solo, come servono i ponti, per passare da un lato all'altro ... Nello zapatismo ci stanno tutti, tutti quelli che vogliono passare da un lato all'altro".

Abbiamo capito che il documento serve al vostro interno e, soprattutto, nelle relazioni esterne che costruite, ben più che come risposta a noi. Ben venga, quindi, la strumentalizzazione, perfino il travisamento di quel che si è sostenuto, se serve a spostare in avanti il dibattito. Ma tutto ha un limite! Varcato questo limite, anche l'appello alla fiducia, che è senz'altro la base indispensabile della politica, diventa vuota retorica.

Se volete combattere posizioni e atteggiamenti chiamateli con il loro nome, non ce li attribuite, "non parlate a suocera perché nuora intenda", come si dice dalle nostre parti.

Se vi interessa discutere dovete mettervi bene in testa che rappresentiamo solo noi stessi, i faticosi processi del movimento dell'autorganizzazione in Toscana: di quelli, e non di altro, rispondiamo.

Tornare al dibattito.

Con questo obbiettivo, dato che non abbiamo nessuna intenzione di seguirvi sul terreno degli insulti, raggruppiamo una serie di questioni, rimandando su altre, come il *non-profit*, a quanto già scritto.

1. Governo Prodi. Il nostro giudizio è preciso, ed in questo senso rilegge numerose esperienze di questo secolo: un governo di “sinistra” che fa una politica di destra, finisce per aprire gli spazi a soluzioni autoritarie. Questa non è la logica del “tanto peggio tanto meglio”, che non ci appartiene. Così come non ci appartiene, e ci è sempre parso privo di senso, parlare del “governo migliore”. Semmai possiamo parlare, per il ruolo svolto in determinate situazioni, di “governo peggiore” (pensiamo ai governi “di unità e solidarietà nazionale” del ’76-’79).

La missione dell’Ulivo è la modernizzazione capitalistica dell’Italia nel quadro di costruzione dell’Unione Monetaria Europea. Questo vale per il Nord-Est come per il resto del paese e l’intera Unione: la sinistra istituzionale al governo è un dato generale della strada per Maastricht (13 paesi su 15). Le diverse articolazioni territoriali, che senza dubbio esistono ed è giusto indagare, le diverse componenti, da quelle partitiche ai sindaci, sono accomunate dalla sostanza politica dell’azione di governo.

Per meglio interderci: non è materialisticamente sostenibile la distinzione tra un Ulivo protervo ed arrogante in Toscana, ed in altre zone dov’è abituato ad un esercizio costante del potere, e un Ulivo condizionabile, laddove è una debole pianta, come nel Veneto. Allora siamo noi che parliamo di “tanto peggio tanto meglio” o siete voi che dovete giustificare il “meno peggio”?

2. Bertinotti, Rifondazione, la trappola della crisi. Ma per chi cazzo ci avete presi? Non conosciamo, nella nostra storia politica, termini come “orfani” o “traditi”. La critica che abbiamo, sempre!, fatto nei confronti di “Rifondazione” è globale ed investe tutto:

- la distinzione tra lotta politica e lotta economica, tra forma partito e sindacato, che ne deriva;
- la costruzione di un apparato burocratico e di professionisti a cui è riservata la politica;
- l’assenza d’insediamento sociale a cui si risponde con la macchina elettorale;
- l’orizzonte istituzionale e statalista;
- il legame di “discendenza” dalla storia del “socialismo reale” e del PCI.

Bertinotti fa il suo, certo, e noi non ci sognamo di diventare suoi consiglieri ... siete voi che lo incontrate su presunte “nuove strade dell’agire politico”.

Noi non abbiamo mai parlato di un asse Prodi-D’Alema-Bertinotti, formula banale, che mal rappresenta la sostanza degli interessi tutelati da questo governo. Quello che abbiamo sostenuto è che per “centrare Maastricht” era fondamentale, e non è mai mancato, il voto del PRC.

Quanto all’essere caduti nella “trappola della crisi di governo” non capiamo come ve la siate potuta inventare:

- il nostro documento era di Settembre;

□ sul n. 0 di “Comunicazione antagonista” nuova serie, uscito proprio in quei giorni, non abbiamo sprecato una parola sulla vicenda, convinti, nell’economia del mensile, che la “crisi” sarebbe rientrata molto prima.

Noi non abbiamo abboccato. Piuttosto, avete presente quanto da voi sostenuto nei due ravvicinati comunicati “Dalle parole ai fatti” e “Se esistesse il paese reale, imporrebbe l’accordo”?

3. La questione del frontismo, non come il “nemico storico principale all’interno del movimento operaio”, ma come “una delle peggiori formule”. E non in assoluto, prescindendo dall’analisi concreta della situazione concreta, ma nella specifica e ricorrente tentazione di rivolgersi alla “sinistra nel suo complesso”, indipendentemente dalle politiche e dal ruolo delle sue componenti. Il nostro esplicito riferimento era alla comune valutazione negativa della manifestazione del 25 Aprile 1994 a Milano (dopo la vittoria elettorale della destra). Vi chiedevamo cosa ci fosse di diverso “allora solo Berlusconi, oggi solo Bossi”? Ci rispondete che Venezia con il frontismo non c’entra nulla, non trattandosi di mediazioni fra le linee, ma di metodo di lavoro. Continuiamo a non capire ...

4. Classi, lotta di classe e diritto alla cittadinanza. Altro che concezione statica delle classi ... ma avete mai letto qualcosa di quello che abbiamo scritto in questi anni? Non c’è dubbio: il capitalismo rivoluziona costantemente se stesso per riprodursi ed il conflitto capitale/lavoro sta dentro questi mutamenti, assume nuove forme e condizioni con il modificarsi della composizione di classe. Il problema è che, indipendentemente dalle forme in cui si manifesta, è la contraddizione capitale/lavoro la leva per una trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali di produzione. “Post-fordismo” è un termine che non ci convince, perché definisce un’epoca sulla base della constatazione che viene dopo (post), e proprio perché siamo convinti di essere in una fase caratterizzata dall’accumulazione flessibile (la convivenza, peraltro comune a tutti gli stadi di sviluppo capitalistico, di diverse forme particolari di produzione e sfruttamento).

Che cosa significa questo per voi? Che la fase non è matura per una politica rivoluzionaria? Che dobbiamo aspettare l’affermazione di un soggetto collettivo maturo?

Dentro questa fase, dove il capitalismo organizza efficientemente la propria lotta di classe ma è alle prese con enormi contraddizioni, non ci aspettiamo l’emergere di un nuovo soggetto egemone nella composizione di classe come lo sono stati, in epoche particolari, caratterizzate dall’affermazione della grande industria, l’operaio professionale e l’operaio-massa.

Partiamo dalla generalità dell’alienazione, dello sfruttamento propri di un’epoca in cui il capitale sottomette tutto a sé.

Il colmo è che volete spiegare proprio a noi, che da sempre conosciamo forme di lavoro irregolare (basti pensare alle catene del lavoro a domicilio o ai processi propri dell’industrializzazione leggera e della campagna urbanizzata) che non esiste più l’operaio-massa...

Grazie, anche per la lezione sul rapporto fra lotta di classe e lotta per l’estensione dei diritti democratici (“di cittadinanza”), ma non ce n’era proprio bisogno. Chi ha mai parlato d’incompatibilità fra di loro? Le lotte che abbiamo promosso con le immigrate e gli immigrati per affermare i loro diritti all’assistenza sanitaria, alla casa, alla permanenza in Italia, sono solo l’ultimo esempio della nostra pratica. Questi conflitti poggiano su soggetti sociali precisi, e sulla loro capacità di costruire alleanze nella società, non sulla generica definizione di “cittadino”. Si ottiene qualcosa quando si costruiscono rapporti di forza, dal momento che non esistono sindaci o schieramenti politici che tutelino questi diritti. E’

così anche per voi? Meglio, molto meglio di quando leggiamo “vogliamo sindaci come Cacciari, Zanonato, Illy” (ma non era quello a cui dovevamo boicottare il caffè e relative insegne, non più di due anni fa?).

Qual'è il “trionfo della moltitudine” a cui vi riferite? Quello di essere partecipi con i vostri candidati nell'affermazione plebiscitaria di Cacciari, ben sostenuto anche dagli industriali veneziani? E perché nel vostro lungo documento non c'è traccia della scelta di presentare candidati nelle liste associate a Cacciari?

Perché parlate dei Comuni come amministrazione del bene pubblico e non come governo, categoria che implica l'esercizio di potere politico? Anche fare il Piano Regolatore Generale di un Comune è un atto politico che favorisce determinate classi sociali e ne penalizza altre...

Sono questi problemi (“siamo tutti uguali nella municipalità”?) che ci portano a non capire la formula del “federalismo municipalista”, e non chissà quale eredità statalistica che ci porteremmo dietro (questa poi!?!).

Ma che cos'è il vostro, “federalismo di lotta e di governo”?

Più che il Comune è la Regione che assume un ruolo decisivo nella deregolazione del mercato del lavoro, della politica urbanistica, dei fondi U.E., della fiscalità, della spesa sociale. E' la regione, almeno nella nostra specifica esperienza, a determinare i flussi di comando, a rappresentare il centro decisionale della spesa.

5. L'implosione della soggettività politica. Il gruppuscolarismo di ritorno è un tratto che caratterizza la sinistra antagonista italiana. Lo denunciavamo dal '92, all'indomani della cacciata di Trentin e degli altri sindacalisti dalle piazze. E' l'attuale miseria della sinistra antagonista che antepone scorciatoie organizzative e presunzione di rappresentanza alla costruzione di un'alternativa politica e sociale, capace di misurarsi e di dare risposta ai processi di scomposizione di classe avvenuti.

Questo tratto ha investito con forza anche le realtà del sindacalismo di base e dell'autorganizzazione dei lavoratori, con rarissime eccezioni, portando alla palese contraddizione di una presenza significativamente estesa sui luoghi di lavoro, in assenza di un progetto. Risultato: la reiterazione delle stesse forme, manifestazione nazionale e susseguente sciopero, di anno in anno, con oggettivo depotenziamento delle stesse.

L'incapacità di dare risposte organizzate alle forme di precarizzazione del lavoro ne è la cartina di tornasole.

In questa situazione, il criterio con cui ci orientiamo è la discriminante fra chi è parte di qualcosa e chi rappresenta qualcosa: fra chi si mette in gioco e mette in gioco la soglia di identità e di organizzazione raggiunta fino a quel momento, per contribuire a costruire momenti e movimenti significativi, e chi li attraversa, invece, per riaffermare una propria separata identità, utilizzandoli per perpetuare l'esistenza del proprio gruppo.

6. Autorganizzazione sociale non è il nome con cui ci vogliamo chiamare, ma la possibilità alternativa, complessiva, da esercitare su tutti i terreni, dalla contrapposizione della democrazia diretta agli istituti di governo, fino alla prefigurazione della società futura. Per questo abbiamo la necessità di parlare ed organizzare grossi settori sociali. La nostra storia è chiara ed è caratterizzata dal lavoro di massa, non sprechiamo energie cercando di spaccare i capelli in quattro sulla “giusta linea”. nè sui formalismi. C'è un piccolo particolare che mostrate di non capire: sappiamo bene quello che facciamo. E' dalle esperienze che abbiamo maturato in Toscana, nelle lotte di resistenza dei lavoratori, nelle lotte sociali a partire da quella per il diritto alla casa, nel movimento dei centri sociali autogestiti, nelle

lotte ambientali, nelle mobilitazioni antimperialiste e nella solidarietà internazionalista, è da tutto ciò che partiamo per definire il nostro modo di agire.

Esercizio del conflitto, costruzione di rapporti di forza favorevoli con lo sviluppo dell'azione diretta, a partire dai dati specifici su cui si riflettono le contraddizioni; radicamento nel territorio, sulla capacità militante di far vivere una pratica, un programma e i luoghi d'incontro e comunicazione; lavorare per superare le singole specificità, conquistando una dimensione generale di critica e di opposizione, sviluppando quindi un agire ricompositivo: è questo il nostro COME costruire e su questa strada troviamo tanti alleati nella società, ma non li troviamo nello schieramento politico istituzionale della sinistra.

Per finire, siamo internazionalisti e vediamo l'Europa, unita dalle esigenze dei capitali, come lo spazio di collegamento immediato della nostra azione politica con un nuovo ciclo di lotte, a partire da quella dei disoccupati francesi.

P.S.:

Quello della rottura rivoluzionaria è un tema che merita un dibattito a parte. Vogliamo solo offrire un chiarimento preliminare. A nostro avviso, le rotture rivoluzionarie di questo secolo non possono essere riassunte nello schema della presa del potere con il colpo di mano, nei tempi brevi dell'insurrezione (e le lotte di lunga durata?), e conseguente collettivizzazione dall'alto. Così come non erano scontati gli esiti, a partire da quello dell'Ottobre del '17, per arrivare alla trasformazione dell'Internazionale, da strumento della rivoluzione mondiale, a strumento di politica estera dell'URSS; fino alla Spagna del '36, dove si sono giocati buona parte dei destini, ed alle lotte dell'"altro movimento operaio". Non era una storia scontata, né è stata una storia incruenta, segnata come fu dall'eliminazione fisica di comunisti, libertari, rivoluzionari.

Movimento antagonista della Toscana